

Daniela Verlicchi

Se non ci entri, non te ne accorgi. Ma c'è chi sulla Darsena ha già iniziato a scommettere. Trasferendocisi. E così basta varcare le sbarre del centro direzionale dell'Almagià per accorgersi che già uno studio grafico («Image»), diverse aziende di logistica e di spedizioni, un macellaio e, da qualche settimana, anche uno studio d'architettura, l'Arclab Studio, hanno deciso di venire qui, sulle sponde del Candiano. Una scelta di comodo? Per seguire più da vicino progetti importanti? Non esattamente spiega l'architetto Aida Morelli, uno dei tre soci dello studio (assieme a Mara Bottoni e Gianfranco Casadei): «Al momento non abbiamo nessun cliente in Darsena. Ma per forza e per mestiere dobbiamo essere progettuali: per noi è indispensabile essere in uno spazio in divenire, pieno di idee in movimento».

Dopo quasi 20 anni di attività in pieno centro storico (via Mariani), i tre architetti hanno deciso di trasferirsi qui a metà agosto e le prime impressioni sono positive: «Sembra quasi di stare in un piccolo "borgo di botteghe". D'altra parte per noi che conce-

Morelli (Arclab): «Qui nuovi stimoli. Per riqualificare serve l'evento 2019»

Architetti in Darsena: c'è già chi si trasferisce



priamo lo studio un po' come una casa (abbiamo persino un cane in ufficio) che c'è di meglio di un macellaio per dirimettaio?».

Sarà. Però la Darsena è ancora tutta da costruire. E se diventa una cattedrale nel deserto? «Certamente è un salto nel vuoto

- ammette Morelli -. Ma il senso è proprio quello: in un periodo di crisi cambiare significa sperare. E' una pacca sulla spalla che dice

«si può fare».

A convincerli definitivamente, rivela, è stato il processo di partecipazione «La Darsena che vorrei»: «Le passeggiate in banchina hanno coinvolto e fatto scoprire alla città che questo è uno spazio vivo».

Certo in Darsena c'è ancora parecchio da fare, e da fare meglio. Non tutte le serrande anche al centro direzionale dell'Almagià sono aperte. «E sul 30% di immobili già realizzati a fianco del Candiano, due terzi sono stati costruiti male - stima Morelli -, pensando più alla cubatura che alla qualità architettonica, con materiali a basso costo e poco verde». Il problema, di fondo, è appunto realizzare una nuova parte della città in un periodo come questo. Come si risolve? «Per quel che mi è capitato di vedere, tutte le città che hanno riqualificato i loro poli industriali sull'acqua hanno "sfruttato" fondi e finanziamenti legati a grandi eventi: l'Expo per Shanghai, l'apertura di una sede del Guggenheim a Bilbao, un altro Expo a Saragozza. Per Ravenna quest'occasione potrebbe essere il 2019. A patto che si coinvolga realmente la gente. Al momento vedo solo banner in piazza».